

**GIOVEDÌ  
6  
GENNAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## I sindacati da Andreotti mettono la testa sotto la scure. La Confindustria consiglia loro "coerenza", altrimenti promette l'arrivo di Pinochet

### Per le antiche scale

La via della politica dei redditi (controllo padronale sui salari e sul lavoro, pianificazione della mobilità e dei licenziamenti, uscita capitalistica dalla crisi) è lastricata di chiacchiere sindacali e di pesanti colpi del padronato alla condizione operaia. La politica dei redditi è già il quadro di riferimento informale dell'incontro tra Governo e sindacati, e tra questi ultimi e la Confindustria. Ma sia Carli che Andreotti — forti della copertura del PCI e del riconoscimento da parte confederale della loro inaffidabilità — spingono sull'acceleratore delle rivendicazioni borghesi, contrappongono l'oltranzza delle leggi economiche capitalistiche alla torpida connivenza dei loro interlocutori. La logica degli attacchi governativi può apparire disordinata solo perché è di devastazione; se poi presenta delle contraddizioni interne, nell'accumularsi delle richieste e degli ultimatum, i distinguo e il gioco di correzione del PCI e dei sindacati servono pure a chiudere le falle e a rimettere la palla al centro.

### Guido Carli ha già previsto tutto

ROMA, 5 — Andreotti è come Allende, quindi verrà a breve Pinochet. Investimenti in Italia non se ne devono fare, perché il costo del lavoro è troppo alto. L'aumento dei disoccupati è « nella logica delle cose ». I sindacati mi soddisfano e li invito ad essere coerenti fino in fondo, altrimenti, per l'appunto, c'è Pinochet pronto ad imporre le cose per « decreto legge ». Questi alcuni dei contenuti espressi dal presidente della Confindustria Guido Carli in un'intervista al Corriere della Sera, significativamente pubblicata il giorno stesso dell'incontro tra sindacati e governo sul costo del lavoro. Una specie di vaticinio, insomma, per sindacalisti riottosi. Ma non è l'unico intervento dell'ex governatore della Banca d'Italia, ex dirigente dell'Impresit di Agnelli e attuale patrocinatore dell'accordo FIA-Gheddafi: sia l'Espresso che la Repubblica, come ad un segnale, danno alle stampe oggi un documento « segreto » della Confindustria che traccia le linee generali che i padroni sono invitati a seguire nel prossimo futuro: opposizione ad ogni forma di stato

portano regali: 7 festività, mezza scala mobile, un po' di miliardi rastrellati tra i lavoratori che vanno in pensione. Cosa potranno riferire e promettere, dopo l'incontro con il governo, all'assemblea del 7-8 gennaio di Roma?

Possiamo dire che il clima ideologico e politico degli incontri di palazzo Chigi sarà rovesciato sull'assemblea sindacale? Carli ha infatti descritto Andreotti — raccogliendo un suggerimento che è stato già di Bertinquer e di Lama — come un Allende italiano, severo ed efficiente: l'Italia, al bivio tra salvezza e catastrofe, deve scegliere tra Andreotti e Pinochet. Ecco, allora, che la tenuta del governo val bene il sacrificio di conquiste definite « incoerenti » con la linea di sviluppo « avanzata » che deve avere il movimento.

Possiamo — partendo dalla presunta contraddizione tra conquiste coerenti e conquiste incoerenti — tentare una breve rassegna dei sofismi che ormai sostituiscono la dialettica nel discorrere prolisso e astratto dei dirigenti sindacali. Essi diranno che le festività, la rigidità assoluta e la quiescenza sono conquiste incoerenti con la battaglia per nuovi investimenti e con la riforma del sistema pensionistico (Continua a pag. 4)

assistenziale, e ai metodi « dorotei » o di « sensibilità politica » che vietano alla industria di compiere in tutta tranquillità la propria ristrutturazione: richiesta in pratica della più assoluta libertà non tanto per tutti i padroni italiani, ma esclusivamente per i grandi, capaci di condurre la propria politica in piena autonomia e con questa — così come ha fatto la FIAT — intervenire nella situazione politica. Un breve documento che riecheggia i temi cari all'Agnelli « laico » e più ancora alle trame e ai progetti autoritari della cerchia di consiglieri della FIAT, che conosciamo dal periodo del « cinque per cinque » a quello dei finanziamenti al golpe di Edgardo Sogno.

In questo clima si apre dunque l'incontro di palazzo Chigi e si va tra due giorni all'assemblea nazionale dei delegati: un ritocco talmente pesante da essere paragonato ad un crollo della nostra moneta. L'orario di chiusura del nostro giornale ci impedisce di conoscere l'andamento della trattativa; alle 17 tutti hanno preso posto; Ma-

(Continua a pag. 4)

### Domani comincia l'assemblea dei delegati a Roma

## Il filtro delle confederazioni incontrava ovunque l'opposizione operaia

A Milano la contraddittoria partecipazione dei delegati degli attivi di zona non ferma la volontà di lotta. Impedita a Padova la presentazione della mozione alternativa della sinistra sindacale. Scheda "invita" i delegati ad allinearsi. Operai, ospedalieri, ferroviari e altri delegati di Biella presentano una mozione contro i sacrifici e i cedimenti sindacali

MILANO, 5 — Va avanti negli attivi dei delegati la discussione, mentre cresce la chiarezza sulla posta in gioco in questa fase, sulla linea sindacale e si fa sempre più esplicito come il PCI punti alla politica dei fatti compiuti: « la linea di capitolazione del sindacato comunque andrà avanti ».

E' il caso dell'assemblea dei delegati della zona Sempione, alla quale fanno capo fra le altre la Fargas, la Cruzet e l'Alfa Romeo. Questa assemblea è risultata un pallido specchio delle assemblee operaie, non solo dell'Alfa, ma anche di molte altre piccole e medie fabbriche che si erano schierate per la rottura delle trattative fra governo e confindustria e per una partecipazione di massa all'assemblea nazionale di Roma. Già il numero dei delegati presenti (non oltre 300), assai ridotto per una zona come questa che più volte era riuscita a mettere a confronto anche più di mille delegati, fa vedere come poco sia stato fatto e molto ci sia da fare per dare credibilità e concretezza ad una prospettiva alternativa.

E' stato un delegato del PCI che, senza mezzi termini, ha gettato in faccia ai presenti questa realtà: « Noi qui non decidiamo niente, dobbiamo solo discutere per convincerci che la linea del sindacato è quella giusta. Chi deciderà è Roma, dove le situazioni determinanti saranno quelle arretrate ». Pizzinato, della segreteria FLM e del PCI, ha infine presentato la piattaforma della FLM in forma di mozione. A reggere lo scontro con le posizioni confederali sono stati essenzialmente dei compagni delegati della FIM che hanno presentato una mozione che era in aperto contrasto con quella di Pizzinato, in particolare sulla questione delle festività, della contingenza, della liquidazione. La discussione ha avuto toni accademici e formali; ha pesato l'assenza di uno sforzo e di una determinazione organizzata da parte della sinistra delle fabbriche di rovesciare questa situazione.

In conclusione si è votato ed è passata a stretta maggioranza la mozione di Pizzinato. L'assemblea del-

la zona romana, di cui davamo notizie ieri, ha avuto, invece nel pomeriggio di ieri, una continuazione assai più vivace; le discriminanti portate dagli operai e dai delegati del « ordinamento operaio », hanno fatto uscire allo scoperto e dal confronto for-

male i delegati della sinistra sindacale e del PCI, con la proposta della rottura delle trattative con governo e confindustria, sul fatto che si dicesse a chiare lettere che cosa è questo governo senza tanti giri di parole, e infine la dichiarazione contenuta

di criminalità, ma l'amico Crociani è lontano, e così i miliardi della Lockheed: per lui sorridere è legittimo. C'è il presidente del senato Fanfani, con qualche rimpianto per i tempi del « suo » Colli, ma consolato dalla continuità di valori che anche oggi troveranno pieno riscontro.

Il cardinale vicario Poletti è tentato di carezza-

re la sciarpa tricolore del sindaco Argan, un ormai di casa, uno che non porterà di certo i cavalli cocchi in piazza S. Pietro. La croce e la spada: con Poletti e monsignor Carbone, decano del corpo diplomatico, c'è il capo di stato maggiore Viglione, il capo della polizia Parlato e quello dell'Arma Mino, scortato dal vice Missori;

ci sono i massimi esponenti della guardia di finanza (assente giustificato il col. Siragusa, in galera per aver seminato bombe a Trento e in Alto Adige); i responsabili della Marina (l'arma di Henke e Birindelli) e dell'Aeronautica (l'arma di Fanali e degli Hercules).

Il governo è al gran

questa si schierasse con i rivoluzionari, per far sì appunto che nel labirinto dei partiti non le cose continuassero a non cambiare. Il risultato della votazione parla da solo: ogni schieramento precostituito di organizzazione si è sciolto e perfino fra chi aveva scritto la mozione di maggioranza c'è chi poi si è astenuto. Va infine ricordato che in questa assemblea della zona Romana è stata votata per acclamazione, nonostante la aperta riluttanza del PCI, una mozione presentata dai compagni del coordinamento operaio, in solidarietà del compagno Mancini, sindacalista della FLM, contro il suo arresto, le provocazioni del padronato e del governo.

PADOVA, 5 — Delegati designati direttamente dalle segreterie di Categoria, delegati eletti in sordina approfittando dell'assenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria, accettata selezione dei rappresentanti della stampa (ammesso « Il Gazzettino », esclusi i quotidiani della sinistra rivoluzionaria), divieto di presentare e leggere mozioni conclusive alternative a quelle di maggioranza: questi sono gli elementi della « democrazia sindacale » che ha caratterizzato l'assemblea provinciale dei delegati di Padova. Interventi accuratamente selezionati e concordati si sono susseguiti per tutto il giorno, evitando di dare risposte precise alla grave situazione occupazionale della provincia e alle richieste operaie in meri-

di criminalità, ma l'amico Crociani è lontano, e così i miliardi della Lockheed: per lui sorridere è legittimo. C'è il presidente del senato Fanfani, con qualche rimpianto per i tempi del « suo » Colli, ma consolato dalla continuità di valori che anche oggi troveranno pieno riscontro.

Il governo è al gran

interessi giuridici da tutelare, va autorizzata anche di notte e con la dispensa dalle formalità e dagli avvisi: questa la motivazione con cui il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Pietro Calogero ha disposto la perquisizione domiciliare, la quale, stante il carattere di assoluta urgenza inerente alla natura e all'importanza degli

questa si schierasse con i rivoluzionari, per far sì appunto che nel labirinto dei partiti non le cose continuassero a non cambiare. Il risultato della votazione parla da solo: ogni schieramento precostituito di organizzazione si è sciolto e perfino fra chi aveva scritto la mozione di maggioranza c'è chi poi si è astenuto. Va infine ricordato che in questa assemblea della zona Romana è stata votata per acclamazione, nonostante la aperta riluttanza del PCI, una mozione presentata dai compagni del coordinamento operaio, in solidarietà del compagno Mancini, sindacalista della FLM, contro il suo arresto, le provocazioni del padronato e del governo.

PADOVA, 5 — Delegati designati direttamente dalle segreterie di Categoria, delegati eletti in sordina approfittando dell'assenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria, accettata selezione dei rappresentanti della stampa (ammesso « Il Gazzettino », esclusi i quotidiani della sinistra rivoluzionaria), divieto di presentare e leggere mozioni conclusive alternative a quelle di maggioranza: questi sono gli elementi della « democrazia sindacale » che ha caratterizzato l'assemblea provinciale dei delegati di Padova. Interventi accuratamente selezionati e concordati si sono susseguiti per tutto il giorno, evitando di dare risposte precise alla grave situazione occupazionale della provincia e alle richieste operaie in meri-

Il governo è al gran

interessi giuridici da tutelare, va autorizzata anche di notte e con la dispensa dalle formalità e dagli avvisi: questa la motivazione con cui il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Pietro Calogero ha disposto la perquisizione domiciliare, la quale, stante il carattere di assoluta urgenza inerente alla natura e all'importanza degli

questa si schierasse con i rivoluzionari, per far sì appunto che nel labirinto dei partiti non le cose continuassero a non cambiare. Il risultato della votazione parla da solo: ogni schieramento precostituito di organizzazione si è sciolto e perfino fra chi aveva scritto la mozione di maggioranza c'è chi poi si è astenuto. Va infine ricordato che in questa assemblea della zona Romana è stata votata per acclamazione, nonostante la aperta riluttanza del PCI, una mozione presentata dai compagni del coordinamento operaio, in solidarietà del compagno Mancini, sindacalista della FLM, contro il suo arresto, le provocazioni del padronato e del governo.

PADOVA, 5 — Delegati designati direttamente dalle segreterie di Categoria, delegati eletti in sordina approfittando dell'assenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria, accettata selezione dei rappresentanti della stampa (ammesso « Il Gazzettino », esclusi i quotidiani della sinistra rivoluzionaria), divieto di presentare e leggere mozioni conclusive alternative a quelle di maggioranza: questi sono gli elementi della « democrazia sindacale » che ha caratterizzato l'assemblea provinciale dei delegati di Padova. Interventi accuratamente selezionati e concordati si sono susseguiti per tutto il giorno, evitando di dare risposte precise alla grave situazione occupazionale della provincia e alle richieste operaie in meri-

Il governo è al gran

interessi giuridici da tutelare, va autorizzata anche di notte e con la dispensa dalle formalità e dagli avvisi: questa la motivazione con cui il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Pietro Calogero ha disposto la perquisizione domiciliare, la quale, stante il carattere di assoluta urgenza inerente alla natura e all'importanza degli

### Lama ha scoperto gli assassini di Brescia?

Se è così deve dire chi sono

Signor Lama, il « Corriere della Sera » di ieri pubblica in seconda pagina un articolo intitolato « Lama espone a Radio Mosca gli obiettivi delle lotte sindacali in Italia per il 1977 », con il sommario « Attacco agli estremisti: "di sinistra non hanno nulla, assassini per l'everest" ». Nell'articolo non firmato, datato dalla capitale dell'URSS, si parla di due sue interviste a Radio Mosca: una sull'azione sindacale (sostanzialmente sulla politica dei sacrifici, con un attacco al « consumismo »), l'altra sulla « criminalità politica ».

Da come il « Corriere » riferisce questa seconda intervista, lei avrebbe trattato l'impegnato argomento essenzialmente affrontando il problema delle « formazioni extraparlamentari » — senza distinzioni tra destra e sinistra e chiaramente alludendo alla sinistra. Dopo l'affermazione che in questi « gruppi » di sinistra non c'è niente, che il « Corriere » le attribuisce, segue una frase virgolettata in cui lei parlerebbe di « piccoli gruppi provocatori e di assassini, perché essi assassinano la gente così come è accaduto a Brescia con l'insegnante ».

Non avendo potuto ottenere alcuna sicura informazione al riguardo, la invitiamo a volere pubblicamente chiarire e precisare il suo pensiero (o dovremmo forse dire, il risultato delle sue indagini?). Altrimenti un'affermazione — non smentita — di tale eccezionale ed assolutamente inedita gravità (pur nella sua vaghezza) farebbe pensare ad un caso di acuta « criminalità sindacale ».

Distintamente la redazione di Lotta Continua

### Negato l'asilo politico ad un compagno cileno!

CARRARA, 5 — Un compagno cileno, Demetrio Espinosa Varela, di 23 anni, è sbarcato ieri a Carrara dalla motonave brasiliana Bastidas, dove si era imbarcato clandestinamente, a Santos, per sfuggire alla cattura. Appena giunto sul suolo italiano, il compagno ha immediatamente chiesto asilo politico. Le autorità di polizia, con il pretesto, incredibile, dell'« irregolarità » del suo imbarco, glielo hanno negato, gli hanno imposto di tornare sulla nave, che è oggi ripartita alla volta di Genova, e intendono restituirlo alle autorità brasiliane.

(continua a pag. 4)



Cresce l'opposizione nell'est europeo

Il comitato polacco di difesa degli operai lancia un appello alla popolazione

In tutti i paesi dell'est europeo si è intensificata nelle ultime settimane l'attività di opposizione agli arbitri degli organi governativi e polizieschi e di difesa dei diritti umani e civili. In Unione Sovietica è entrato in azione un «gruppo di controllo sulla applicazione degli accordi di Helsinki» che raccoglie alcuni tra i più noti dissidenti sovietici, tra cui il generale Grigorenko, noto difensore dei Tatars di Crimea e già internato in un ospedale psichiatrico. In Polonia, dove l'opposizione è riuscita a darsi anche forme più organizzate e sfida apertamente il potere con manifesti e appelli pubblici, si sta sviluppando l'attività del Comitato di difesa degli operai vittime della repressione dopo gli scioperi del 25 giugno. Parallelemente a questi nuovi sviluppi delle opposizioni si intensifica ovviamente anche l'attività di repressione: arresti, perquisizioni, provocazioni, atti di violenza contro gli oppositori sono ormai fatti quotidiani in questi paesi. Tuttavia — e questo è l'aspetto nuovo delle ultime settimane — l'opposizione ha ormai scelto di non lasciarsi intimidire ma di rispondere puntualmente agli interventi repressivi del potere. Così il comitato di difesa polacco, che aveva finora essenzialmente limitato la sua attività alla raccolta di fondi e di aiu-

Pesante polemica Sudan - Etiopia

Eritrea - Grande offensiva delle forze di liberazione

Uccisi oltre mille soldati etiopici

DAMASCO, 5 — Torna ad intensificarsi il conflitto tra movimento di liberazione eritreo e regime d'occupazione etiopico (giorni fa era stata assalita la roccaforte etiopica di Massaua, sul Mar Rosso). A Damasco, un comunicato del Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) riferisce di una strepitosa vittoria dei guerriglieri. Rispondendo ad un attacco etiopico, il FLE ha assediato i campi militari installati intorno alla città di Keren, nel centro del paese, e ha poi inflitto pesanti perdite ai rinforzi etiopici. Nel corso di questa battaglia campale, che continua tuttora, sono stati uccisi oltre mille soldati etiopici, numerosi mezzi corazzati sono stati distrutti e una caccia-bombardiere è stata abbattuta. Dal canto suo, un giornale sudanese, Al Ayam, riferisce di altri grossi scontri, successivi ad un'operazione di terra bruciata nella zona di Tesseneti e Gaduru (Nord), dove sarebbero stati massacrati da bombardamenti aerei centinaia di civili eritrei. La controffensiva dei guerriglieri è ancora in corso ed ha già inflitto alle forze d'occupazione pesanti perdite in uomini e mezzi. L'enfasi insolita data da un organo sudanese alle vittorie del FLE segue di pochi giorni un discorso del presidente Numeiry il quale, infrangendo l'atmosfera di collaborazione stabilita tra Etiopia e Sudan dopo la conclusione nel '72 dell'accordo sul Sudan-Sud (dove venne posto fine alla guerriglia secessionista di tribù cristiane sostenute dalla stessa Etiopia, oltreché dal Vaticano e da Israele), aveva accusato il regime militare etiopico (Derg) di installare campi di sudanesi ostili al governo di Kartum ai confini meridionali tra i due paesi, con l'evidente scopo di rialimentare la guerriglia.

A queste accuse un portavoce etiopico aveva risposto con relativa moderazione, auspicando una discussione «attraverso gli appropriati canali», ma non mancando di rilevare

come lo stesso Sudan continuasse ad offrire un prezioso retroterra ai guerriglieri eritrei. Resta peraltro certo che, parallelamente al suo progressivo avvicinamento agli USA, il regime di Numeiry aveva fatto tutt'altro che appoggiare i movimenti eritrei e ne aveva anzi intralciato con ogni mezzo l'attività. I profughi eritrei in Sudan sono oltre centomila, quelli sudanesi in Etiopia, appena ventimila.

16 anni di guerriglia

E' dal 1960 che le forze di liberazione dell'Eritrea conducono una lotta senza quartiere contro l'imperialismo del regime etiopico, rappresentato dalla monarchia assoluta su basi feudali del Negus, fino al 1974, e poi, dall'ottobre di quell'anno, da un regime militare reazionario e dittatoriale.

Colonia italiana dalla fine del secolo scorso, l'Eritrea, dopo la fine della guerra mondiale, passò sotto amministrazione inglese. Nel 1952 ai governanti britannici — delegati dall'ONU come «amministratori fiduciari» — si sostituì l'Etiopia. Nel 1955, il paese venne annesso di fatto; annessione che fu convalidata, due anni dopo, dall'ONU. Tutto l'immenso territorio etiopico è caratterizzato da un intrecciarsi di questioni nazionali (basti pensare che le lingue che vi si parlano sono oltre 90!). L'Eritrea costituisce comunque un caso a parte, avendo alle spalle secoli di storia autonoma e differenziata rispetto all'impero.

La guerra di liberazione, scrivevamo, ha avuto inizio nel 1960. La repressione violenta, per quanto appoggiata dalle potenze imperialiste e da ampi sostegni «tecnici» (forniture di armi ultramoderni; istruzione militare da parte israeliana) non è mai riuscita a scalfire l'enorme forza del movimento, e soprattutto l'appoggio pressoché unanime che esso riceve dalla popolazione.

Nella seconda metà degli anni '60, il Fronte di Liberazione Eritreo si è diviso in due gruppi, Forze Popolari e Consiglio Rivoluzionario; divisione legata in larga parte alle divisioni linguistiche ed etniche della popolazione. La serie di massicce offensive lanciate dalla giunta militare, e soprattutto la pressione unitaria della popolazione e della base combattente, spingono decisamente verso l'unità. Non un'unità di vertice, quale quella formalmente già raggiunta, l'anno scorso a Khartum dalle rappresentanze all'estero dei due fronti, ma un'unità di base, che battaglie quali quella di questi giorni stanno fortemente consolidando.

Dopo i grandi scontri del febbraio 1975 attorno all'Asmara — la capitale eritrea — le numerose offensive del regime militare sono tutte fallite. Fino ad oggi, il paese viveva questa situazione: le truppe etiopiche asserragliate nei grandi centri, il resto dell'Eritrea nelle mani della guerriglia. L'offensiva odierna potrebbe segnare un nuovo avanzamento per le forze di liberazione.



Strategia della tensione in vista di una "stabilizzazione" reazionaria

Libano: provocazioni a catena

BEIRUT, 5 — Nuove provocazioni si succedono e rinfocolano la tensione in Libano, dopo l'attentato di ieri a una sede falangista di Beirut Est (Ashrafieh) che ha causato circa 40 morti e 60 feriti. Un ordigno analogo è esploso davanti alla sede falangista di Byblos, provocando danni materiali; sconosciuti in vettura hanno ucciso a colpi di mitra 4 cristiani sulla linea di demarcazione tra i settori Est e Ovest della capitale, perdendo a loro volta due

uomini; a Sciah, il quartiere più «caldo» durante la guerra civile, sono ricomparsi i franchi tiratori; milizie di destra sono scese in strada nei propri settori e lungo la linea di demarcazione, istituendo posti di blocco, controllando l'identità e perquisendo, come ai famigerati tempi dei rapimenti e massacri di civili musulmani solo sulla base della loro confessione. Infine, uno sciopero generale di protesta contro l'attentato di Ashrafieh ha paralizzato stamane i quartieri cristiani di Beirut. Sulla matrice politica di questa strategia della tensione vi sono varie ipotesi: da quella che rievoca le feroci rivalità tra i miliziani fascisti di Sciamun, tuttora favorevoli alla spartizione del paese, e la Falange, accusata di «mor-

bidezza» verso i siriani, a quella che punta il dito sugli stessi siriani, illustrandone la necessità di mantenere aperti focolai di conflitto allo scopo di giustificare il rafforzamento del loro apparato repressivo (censura totale sulla stampa, arresti, torture di esponenti di sinistra e palestinesi, ecc.).

Il suicidio del ministro israeliano: un siluro alla pace?

TEL AVIV, 5 — Le difficoltà derivate al governo Rabin dal suicidio del ministro degli alloggi Avraham Offer, che ha ulteriormente evidenziato l'incredibile corruzione e malversazione del regime e della sua centrale sindacale, l'Histadruth (per traffici illeciti, collegati a questo verso e proprio imper economico, sono già in carcere tre altissimi esponenti del regime, amici di Rabin) avvalorano l'ipotesi che Offer, per quanto certo non uno stinco di santo, sia caduto vittima di una campagna intesa a compromettere le possibilità di Rabin alle prossime elezioni. Queste sono fissate ufficialmente al 17 maggio. Si tratterebbe, insomma, di una vasta offensiva di tutte le forze oltranziste del sion-

ismo, le quali puntano all'indebolimento di Rabin per minare le prospettive di soluzione della questione mediorientale che passano attraverso concessioni anche minimali ai palestinesi. In questa luce potrebbero anche vedersi gli attentati di disordini che provengono dalle affermazioni della stampa cinese, da dichiarazioni ufficiose e da informazioni di Hong Kong (basate per lo più sull'ascolto delle radio provinciali cinesi), e per quanto esse sembrano riferirsi più al passato che non al presente, rimane in ogni caso il fatto che esse sono esplicitamente dirette a giustificare l'estendersi della repressione e dell'epurazione nelle varie provincie — da quelle più centrali e costiere fino alle zone di frontiera dove risiedono minoranze naziona-

li — nonché l'impiego massiccio di forze armate per ristabilire l'ordine. La stessa situazione di emergenza e di precarietà che caratterizza il gruppo dirigente è il segno che l'operazione chirurgica tentata in ottobre sta passando con molte difficoltà anche al vertice e che l'epurazione sta probabilmente estendendosi anche a forze che, come l'ex ministro degli esteri Chao Huang-hua e forse il sindaco di Pechino Wu Teh, non erano schierate con la sinistra. Il programma di ristrutturazione che oggi il gruppo al potere tenta di mettere in atto si prospetta inoltre ogni giorno più vasto: in ogni settore della vita sociale, dalla scuola alla cultura e alla scienza; in ogni ramo della produzione, dall'agricoltura e dai trasporti all'estrazione del petrolio e al commercio estero; in ogni movimento che ha negli ultimi anni impegnato le masse cinesi, dalla liberazione delle donne all'analisi delle classi e

Una politica estera per l'autonomia... delle multinazionali

In mezzo a tante polemiche al suo interno, il governo Andreotti ha pomposamente annunciato (e lanciato con un'accurata campagna pubblicitaria alla TV e sui giornali) una vasta «offensiva» di politica estera. Non è nuova, del resto, la grande attenzione di Andreotti per il quadro internazionale; è da qui che questo governo ha tratto, subito dopo il vertice dei paesi imperialisti a Portorico all'inizio dell'estate scorsa, l'autorizzazione alla propria costituzione, ancora prima che si saldasse l'arco «delle astensioni», ed è — non a caso — con una relazione sulla situazione internazionale che si apre ogni settimana il consiglio dei ministri. Ora si preannunciano una serie di viaggi di ministri: Andreotti, che in dicembre era andato «stranamente» a trovare Ford poco più di un mese prima della sua sostituzione con Carter, ora andrà in Germania ed in Libia, a rendere omaggio ai vecchi e nuovi acquirenti dell'Italia; il ministro degli esteri Forlani si recerà in Unione Sovietica; l'attissimo ministro del commercio estero ed ex-banchiere d'Italia — Ossaola è già stato, fra l'altro, in Libia ed in Iran (dove ha fatto delle inqualificabili dichiarazioni di elogio allo Scia all'indomani della fuclazione di un gruppo di compagni della resistenza antifascista persiana), ed ora si appresta a visitare Parigi, l'America Latina, l'Arabia Saudita e la Nigeria; il bizzarro Donat Cattin, invece, andrà in Iraq, in modo che si tenga aperto anche uno spiraglio verso il campo arabo progressista, dopo i buoni affari con il sanguinario dittatore iracheno.

L'idea che di questo attivismo diplomatico si cerca di accreditare presso «la gente» è quella che il buon Andreotti sguinzaglia per il mondo i suoi ministri alla ricerca di favolosi contratti e ricche commesse per l'industria italiana, portando a casa valuta pregiata, lavoro e prestigio per «gli italiani»; validamente coadiuvato in questi sforzi da un lato da Agnelli, da Carli e da tutti gli altri padroni e banchieri che sono ben introdotti presso la finanza

internazionale, dall'altro dal PCI che assicura appoggio, qualificazione politica «progressista» e — perché no? — la benevolenza sovietica verso questa politica. Così assistiamo all'ingresso di nuovi capitali — libici, iraniani, venezolani... e chissà quali altri in futuro — in Italia, ed all'apertura di alcuni nuovi mercati sia per vendere che per comprare; e sui giornali si sprecano fiumi di inchiostro per celebrare questi segni di ripresa in mezzo alla crisi italiana, con tanto benefici per la bilancia dei pagamenti, le riserve valutarie e le possibilità di attingere a nuovi crediti internazionali.

Ma cosa sta realmente dietro questo importante aspetto della politica di Andreotti? Che forse questo governo, così duramente antiproletario sul piano interno, alla fine si salvi attraverso una politica estera, diretta — tutto sommato — a «far uscire il paese dalla crisi» e contribuendo quindi ad alleviare, o perlomeno abbreviare, sacrifici ed austerità?

Alla radice di questo ragionamento, che viene interamente condiviso dai revisionisti, sta una grossa mistificazione. Non c'è oggi alcun ricatto internazionale «contro l'Italia», né potrebbe esserci (nessun paese creditore potrebbe avere interesse a provocare la bancarotta di un debitore internazionale così importante come l'Italia); il ricatto invece c'è ed agisce contro il proletariato italiano, ma di questo ricatto Andreotti è, nello stesso tempo, complice e beneficiario. Quando Ford o Schmidt emettono le loro direttive su chi deve formare (e chi non deve formare) il governo in Italia o quando il capitalismo internazionale attraverso il Fondo Monetario o la CEE o chissà quali altri organismi decreta che i salari dei proletari italiani devono essere abbassati (blocco della scala mobile, «riduzione del costo del lavoro», ecc.), non si tratta certo di un ricatto contro Andreotti ed il suo partito, né contro i padroni italiani, ma di una mano che gli viene data — assai autorevolmente ed efficacemente, se si pensa

Sul giornale di domani VIETNAM: LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA E LA PROPAGANDA DELLA BORGHESIA INTERNAZIONALE

Il "disordine" della Cina

La storia di tutti gli imperialismi ha ampiamente dimostrato che non è la classe operaia del paese imperialista a trarre un reale e durevole vantaggio dalla politica di espansione e di rapina dei propri padroni imperialisti: oggi l'Italia cerca di trarre la propria quota di profitto dalla divisione del mondo arabo (e dal predominio, al suo interno, di uno schieramento nettamente reazionario), dall'assedio imperialista dell'America Latina e della stessa Africa. Il governo Andreotti anche nella sua politica estera lavora con metodo, come al suo solito, a rafforzare l'anello italiano nella catena imperialista (europea, in particolare); come al solito il PCI gli regge entusiasticamente il sacco. I danni che ne vengono al proletariato non sono minori di quelli della politica economica, o sull'ordine politico; ne va del rapporto di forza fra le classi, e delle stesse possibilità di tornare a rovesciare la tendenza attuale.

chi ci finanzia



Periodo 1/12 - 31/12

Sede di TRENTO	Operai e impiegati Del Favero 50.000, Un simpaticante in crisi 150.000.
Sede di MILANO	Gadi 5.000, Un lavoratore studente 1.000, Nonna Elisa 20.000, Nucleo poligrafici e simpatizzanti Sammei: Vasco Pedrolini 5.000, Gianni 30.000, Piero 30.000, Riki 20.000, Oggi 10.000, Beppu 10.000, Miglio 5.000; Sez. Lambrate: A. 5.000, Katia 5.000, Decca 1.000, Giò 5.000, Andrea 3.000, Claudio Enaip 5.000, Cinzia del Verri 2.500, Spartaco dell'Ina 10.000, Patrizia 5.000.
Sede di BERGAMO	Un pid 19.100, Sez. Enriquez: Vinti a carte da Miguel 4.000; Sez. Oso: Vendita libro 2.000, Operai e compagni 3.000, Giorgio 1.000; Sez. Seriate: Operai Falital 1.300; Sez. Isola: Raccolti « Bonate sotto: Nicola 1.000, Una scommessa persa 1.000, E. 450, Marco 1.000, Duilio 500, Vavaf 150, Un resto 400, Ester 10.000, Un bollettino 500.
Sede di TREVISO	Sez. Belluno: Paolo Radicale 10.000, Massimo 10.000, Documenti congressuali 15.000, Vendendo carta 20.000, Anselmo 10.000, Sede di NAPOLI
MILANO:	La distribuzione del giornale di Milano cerca due compagni con esperienza di guida e conoscenza della città; stipendio iniziale 150 200 mila lire. Telefonare ai seguenti numeri 65.95.423 (sede di Milano), 39.01.86 (la mattina), 37.43.15 (dopo le ore 20,30).
PADOVA: attivo provinciale	Sabato 8, attivo provinciale di tutti i militanti, aperto ai simpatizzanti, su: continuazione del dibattito politico, sulla situazione nazionale e locale e formazione di un organismo dirigente di sede provvisorio.

Sez. S. Giovanni: Raccolti all'Italtrafo da Giovanna 4.000, Raccolti all'Italtrafo da Rosaria 8.000, Alcuni compagni di S. Giovanni per il matrimonio di Silvana ed Emilio 7.000. Sede di MASSA CARRARA Studenti Itis per il giornale. Ricci 2.000, Silvano 3.000, Massimo 500, Alberto 2.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Manuela - Roma 10.000, Sandro - Rovigo 20.000, Massimo B. - Falconara 2.000, In memoria del mio carissimo amico «Pelle» e per la tipografia «15 giugno» - Gianfranco di Monaco 20.000, Giuseppe B. - Reggio Calabria 3.000, Ivan - Padova 5.000, Paolo R. - Rimini 2.000, Laura T. - Napoli 5.000, Marco - Roma 15.000. Totale 590.950 Totale precedente 866.200

Totale complessivo 1.457.180 ELENCO TREDICESIME

Sede di BERGAMO

Marina 100.000, Francesca 10.000, Barbara 30.000, Adele e Silvano 80.000, Giovanna e Bruno 50.000, Miguel 200.000, Carlo 50.000, Roberto 50.000, Un ex compagno di Lotta Continua 110.000, Nunzio 10.000, Bruno e Livio 50.900. Sede di MILANO

Pierino della Fargas 15.000, Roberto e Luisella 35.000, Nucleo lavoratori studenti: Augusto, Maria, Roberto, Mario, Silvana, Emilio 100.000; Sez. Garbatate: Tommaso e Luisa 25.000. Sede di NAPOLI

Rosaria 20.000. Sede di PALERMO

Giuseppe 30.000. Sede di MASSA

Boccion 10.000, Briglia, 10.000, Merli 20.000, Camillo 10.000, Fava 5.000, Elio 50.000. Sede di TORINO

Paolo T. 50.000. Sede di FIRENZE

Franco operaio tessile 20.000. Totale 1.140.000 Totale precedente 6.071.000 Totale complessivo 7.211.000

